



La Chiesa di Sant'Antonio
abate a San Daniele del Friuli



La chiesa di Sant'Antonio abate a San Daniele del Friuli

La Fraterna, il Pio Ospedale e la chiesa
di sant'Antonio abate di Vienne a
San Daniele del Friuli prima del Pellegrino

Agli inizi dell'XI secolo, dopo una lunga migrazione, le reliquie di sant'Antonio abate giungono in Francia, nella regione del Delfinato. Di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, un certo Jocelin, signore di Chateau Neuf, figlio del conte Guglielmo ed erede della stirpe dei duchi di Aquitania e dei conti di Tolosa porta, presso il priorato benedettino della Motte St. Didier, vicino alla cittadina di Vienne, le sacre spoglie dell'eremita egiziano avute in dono dall'imperatore di Costantinopoli.

Qualche tempo dopo, intorno al 1070, il nobile Guigue de Didier, discendente dallo stesso Jocelin, ordina di costruire una chiesa dove traslare ed accogliere degnamente i resti del santo che, per il loro potere taumaturgico, richiamano folle di malati di ergotismo canceroso, malattia causata dal consumo di farina di segale contaminata da un fungo, l'ergot o segale cornuta,

1. La città di San Daniele in una mappa catastale del periodo napoleonico. Archivio di Stato di Udine, ASU, Catasti, Mappe napoleoniche, Cass. 11.



2.
usata per la panificazione. Il morbo, conosciuto fin dall'antichità come *ignis sacer*, causa intossicazioni collettive che si manifestano con bruciori insopportabili, febbre altissima, deliri, necrosi e cancrene degli arti. La necessità di accogliere e curare la folla di affamati, laceri e sofferenti che si accampa nelle terre circostanti la chiesa in attesa del miracolo, s'impone all'attenzione delle gerarchie ecclesiastiche che nel 1088 incaricano i monaci benedettini dell'Abazia di Montmajeur presso Arles in Provenza di gestire dal punto di vista religioso l'incessante flusso umano di pellegrini. Tuttavia, se spiritualmente l'anima di quei derelitti trova conforto, al corpo non si provvede affatto. La visione di tanta sofferenza muove a pietà il cuore del nobile Gaste (Gaston) di Vienne che, dopo aver assistito alla guarigione del figlio Girin (Guerin), decide di dar vita ad una fraterna laicale e fondare un "hospitale". L'iniziativa induce papa Urbano II ad approvare la fraterna laicale di Gaston durante il concilio di Clermont nel 1095. Nel 1218, la bolla di papa

3.
2. *L'abbazia di Sant'Antonio abate di Vienne, nel Delfinato. Cartolina illustrata.*

3. *Archivio Storico Ospedale di San Daniele, frontespizio del tomo 11; il TAU, simbolo dell'istituzione. Michiz, 1659.*

Onorio III conferma l'esistenza di questa comunità come vero e proprio ordine ospedaliero, autorizzando i membri dell'Ordine a pronunciare i tre voti della Religione: povertà, castità ed obbedienza.

Il 9 giugno 1297 Bonifacio VIII, con la bolla *Ad apostolicae dignitatis*, eleva l'antica compagine a mero ordine religioso con funzioni ospedaliere prescrivendo l'osservanza della regola di Sant'Agostino. Nasce così l'Ordine Ospedaliero dei canonici Regolari di S. Agostino di S. Antonio del Viennois, più comunemente detta degli Antoniani di Vienne.

Gli appartenenti all'ordine monastico-militare sono chiamati cavalieri del fuoco sacro o del Tau (ultima lettera dell'alfabeto ebraico, prima lettera della Torah, l'unica presente anche negli alfabeti greco, aramaico, latino e, in genere, in tutte le lingue semitiche ed indo-europee) e si distinguono per il manto e la veste nera, contrassegnata da una croce a tre braccia di colore azzurro cucita sul cuore. A sant'Antonio abate è infatti tradizionalmente associata l'immagine del fuoco in virtù del suo potere taumaturgico e del suo ruolo di custode dell'inferno, da dove sottrae le anime dannate, ingannando i diavoli con abili stratagemmi.

Sull'onda di una diffusione capillare di commanderie, ospedali e luoghi di culto dedicati a sant'Antonio, determinata soprattutto dalla necessità di accogliere viandanti e viaggiatori lungo gli itinerari commerciali e del pellegrinaggio, anche a San Daniele del Friuli, ancor prima che papa Innocenzo IV affidasse agli Antoniani il compito di costituire l'ospedale mobile della curia romana per assistere il papa nei suoi spostamenti



4. 5.

4. 5. *Sant'Antonio abate*
in due santini d'epoca.



6.

(1253), è attiva una pia istituzione in grado di offrire cura e ospitalità. Composta da laici riuniti sotto il nome di “Venerabile Fraterna del Pio Ospedale di Sant’Antonio abate di Vienne”, questa congregazione è organizzata in una complessa struttura esemplata su quella della Comunità locale e gestisce in maniera del tutto autonoma un vasto patrimonio costituito da beni feudali-ministeriali concessi dai Patriarchi, case, orti e terreni ottenuti attraverso donazioni e lasciti. Il Pio Istituto consta di 26 letti, 24 capezzali e camere riservate ai religiosi; offre assistenza gratuita ed elemosina ai poveri residenti e, ad ogni pellegrino di passaggio, un letto per una notte e un giorno di riposo, assieme alla razione giornaliera di una libbra di pane, una “bucia” di vino e una minestra con brodo di carne. Fornisce ausili medici, farmacologici e

6. San Daniele del Friuli. Via Garibaldi in una cartolina dei primi anni del Novecento, con la Chiesa di Sant’Antonio abate e, di fronte, il vecchio Municipio, già sede del “Pio Ospedale di Sant’Antonio abate di Vienne”.



7.

cure a domicilio alle persone anziane della Comunità oltre, naturalmente, dare assistenza diaria ai malati, residenti e non, accolti nell'omonimo ospedale senza trascurare, accanto alle cure del corpo, di offrire conforto all'anima attraverso i servizi spirituali celebrati nella chiesa prospiciente.

Consacrata nel 1308, forse in seguito al restauro ed ampliamento di un più antico sacello cristiano, la chiesa, a navata unica, è dedicata a Sant'Antonio abate e, così come l'ospedale, necessita di continue cure. I primi interventi si rendono necessari già nel 1348 quando, in seguito ad un violento terremoto, subisce notevoli danni. Nel 1405, a completamento di alcuni affreschi eseguiti nel Trecento sulla parete laterale sinistra (restano visibili, racchiuse in un arco gotico, le scene della *Fuga in Egitto*, l'*Adorazione dei*

7. Chiesa di Sant'Antonio abate. Affreschi trecenteschi della parete laterale sinistra. Particolare della scena con *La fuga in Egitto: il miracolo della palma che si piega per offrire datteri alla Madonna e Gesù Bambino*.



Magi e la Nascita di Cristo), se ne fanno eseguire di nuovi (superstite solo la *sant'Elena con la croce* e un frammento con una *figura con cingolo e bisaccia, orante in ginocchio*), mentre nel 1441 è stabilito di “slongar” la chiesa, forse di innalzare il tetto (ora con copertura a capriate scoperte), realizzare il coro e una piccola sacrestia che, utilizzata anche per interventi chirurgici e autopsie, è attrezzata con un'ampia lastra di pietra munita di canalette di scolo (rimossa dopo il terremoto del 1976).

A quest'epoca la navata è dotata di un solo altare, collocato probabilmente davanti all'arco del coro; dedicato a Sant'Antonio abate, è arricchito da una statua in legno dorato raffigurante il santo.

Nel 1469 sono realizzate le decorazioni degli archetti del sottotetto, illustrati con figure allegoriche sacre e profane (uccelli, draghi, diavoli, frutti, santi eremiti, donne intente a filare, angeli al lavoro) mentre nel 1470 si concludono i lavori, iniziati nel 1464, sulla facciata gotica in pietra d'Istria con il magnifico rosone raggiato che nel clipeo ospita la *Madonna con il Bambino* ed il portale che nella lunetta accoglie le figure *dell'Eterno Padre, Giovanni Battista, Antonio da Padova e Antonio abate* con i suoi simboli: la campanella che serve agli Antoniani per annunciarsi durante spostamenti e questue; il “Tau”, bastone che, ricordando la croce, rappresenta la stampella degli ammalati ma allude anche alla parola greca “thau-ma”, che significa prodigio, meraviglia, oltre che alle cose ultime; il porcellino, che rimanda all'usanza di allevare maiali in libertà, nutriti dalla comunità ma

8. Chiesa di Sant'Antonio abate. Affreschi trecenteschi della parete laterale sinistra. In alto *La nascita di Cristo*, al centro *L'Adorazione dei Magi* e in basso *La fuga in Egitto*. In basso a destra *sant'Elena* e frammento di un *pellegrino con cingolo e bisaccia che prega in ginocchio*.



contrassegnati da un campanellino per segnalare l'appartenenza all'ordine degli Ospedalieri che ne utilizza il grasso, come emolliente, sulle piaghe provocate dal "fuoco di sant'Antonio".

Nel 1475 si rimette mano agli affreschi con un ciclo che insiste ancora sulla parete sinistra della chiesa e infine, nel 1487, sono collocate le vetrate istoriate sulle finestre, giunte sino a noi nella pressoché totale completezza (ad esclusione di quella raffigurante San Gottardo, rinnovata nel 1734). Operanti da tempo a San Daniele, i "vereari" provvedevano alla chiusura delle finestre di chiese ed edifici pubblici: con vetrate colorate e piombate era protetto il primo piano della Loggia Comunale, la chiesa di San Michele Arcangelo, la chiesa di San Daniele in Castello e quella di Santa Maria della Fratta.

È nel 1497 che la Fraterna decide di affidare al giovane Pellegrino da San Daniele il compito di coprire gli affreschi trecenteschi, giudicati rozzi, scarsamente "divoti" e poco opportuni sia ad esercitare un'efficace azione di proselitismo alla fede, sia di "istruzione" sull'opera della Fraterna: un esempio relativo alla qualità di questi ultimi è certamente il lacerto raffigurante *Gesù tra i Dottori* staccato dal Bertolli nel 1879 durante il suo intervento di restauro e ora conservato nel Museo del Territorio.

Non sappiamo se l'incarico al Pellegrino sia stato determinato dalla frequentazione dell'artista con l'autorevole e benestante famiglia Portunerio o se invece il promettente apprendista si sia affidato alle raccomandazioni del padre, Battista di Zagabria, pittore



10.

9. Facciata della Chiesa di Sant'Antonio abate.

10. Particolare del rosone raggionato in pietra d'Istria con, al centro, *la Beata Vergine e il Bambino*.



11.

mediocre, all'epoca operante a San Daniele. Di certo, dal complesso schema compositivo degli affreschi, traspare la consapevole e forte volontà della committenza a provocare, attraverso "ritratti" e "storie per immagini", un'immediata reazione devozionale destinata a sfociare in una sicura promessa di fede, suggerita dalle vicende dei santi raffigurati, promossi ad esempio di carità e di vita cristiana. La scelta dei temi narrativi con le storie di Cristo e la posizione di primo piano riservata ad alcune tra le più popolari e toccanti vicende agiografiche legate al culto e ai miracoli dei santi, evidenziano la ferma determina-

11. Lunetta del portale con le figure di *sant'Antonio abate* (a sinistra), *san Giovanni Battista* (al centro) e *sant'Antonio da Padova* (a destra).



zione della Fraterna a sottolineare l'importante ruolo che la stessa ricopre all'interno della Comunità oltre, naturalmente, a promuovere la perpetuazione del ricordo e della venerazione. E Pellegrino, interprete e traduttore a colori, si dimostra certamente all'altezza del compito affidatogli.

12.

12. Chiesa di Sant'Antonio abate. Vetrata piombata ed istoriata raffigurante i santi *Antonio da Padova* e *Giovanni Battista* (1478). Parete destra.

13. Chiesa di Sant'Antonio abate. Vetrata piombata ed istoriata raffigurante *sant'Antonio abate* (1478). Abside.

13.

Nel 1500 lo scultore Donato da Lugano realizza la bifora campanaria a vela che ospita due antiche campane, di cui la maggiore reca l'iscrizione "A. VINCENTIUS.M. MCCCLVIII". Quando, nel 1882, il campanile viene abbattuto, questa campana, una delle quattro più antiche di tutto il Friuli, è trasferita, assieme alla sorella minore, su quello della chiesa di Madonna di Strada, dove ancora risuona.

Cenni biografici ed artistici di un pittore scenografo

Pellegrino da San Daniele o Martino da Udine? Ancor oggi non è possibile dire quale di queste due città abbia dato i natali al nostro pittore: sappiamo invece con certezza che egli è morto nel capoluogo friulano il giorno 17 dicembre 1547, alla probabile età di ottant'anni. Una vita notevolmente lunga se accettiamo l'ipotesi, indotta da alcuni documenti e ammessa dagli studiosi, che nel 1488 Pellegrino avesse 21 anni. In attesa che qualche fortunato ricercatore scopra un documento originale che attesti con certezza il luogo e l'anno di nascita di Pellegrino, possiamo comunque tracciare un quadro dell'ambiente familiare e culturale che fu alla base della sua prima formazione. Figlio di Battista Schiavone, intagliatore e pittore dalle chiare origini croate ma morto a Udine nel 1484, Pellegrino rimane orfano, poco più che adolescente, in una famiglia afflitta dalla povertà. Ancora troppo giovane per contribuire con il suo lavoro al mantenimento della

14. Osoppo, Chiesa di Santa Maria ad Nives. Pellegrino da San Daniele, *Madonna con Bambino e santi* (1494).



madre e di due sorelle, Pellegrino viene quindi indirizzato alla bottega udinese di via Sottomonte del modesto artista Antonio da Firenze, più che per perfezionare i primi rudimenti di un'arte certamente già appresa dal padre, per assicurarsi un tetto e un pasto caldo. Vitto e alloggio pagati a caro prezzo se nella "spelunca" del fiorentino, il giovane apprendista non può sottrarsi all'infelice condizione di allievo coatto e sottomesso, oggetto delle morbose attenzioni del maestro.

Per quattro anni Pellegrino è costretto a sopportare i soprusi di un precettore che anche dal punto di vista artistico ha poco da insegnare. Così, raggiunta la maggiore età, Pellegrino fugge dalla bottega del ghirlandaiesco per riparare in quella del pittore e intagliatore Domenico Mioni da Tolmezzo che, chiamato a testimoniare proprio contro Antonio da Firenze, accusato di sodomia, in data 26 maggio 1489 afferma di aver accolto Pellegrino l'anno prima.

Né l'eredità artistica del padre né quella dei due mediocri maestri sembra aver influito sulle inclinazioni naturali del giovane Pellegrino che, fin dalle prime prove, dimostra una notevole predisposizione per la resa prospettica e "scenografica" dello spazio pittorico, espressa attraverso lo studio dell'architettura tanto da altre pitture quanto dal vero.

Così, perduti gli affreschi del ciclo realizzato con l'orafo Giovanni Antonio per la chiesa di santa Maria di Villanova nel 1491, la "pala di Osoppo", commissionatagli tre anni dopo e ancor oggi visibile presso la chiesa parrocchiale della cittadina friulana, testimonia la grande attenzione di Pellegrino per quanto gli



15.

accade attorno: echi della civiltà figurativa di Venezia e della Terraferma (Bellini, Vivarini, Mantegna, Cima da Conegliano) informano le sue figure, tipologicamente ben definite, mentre influenze lombardesche si rivelano nel complesso apparato architettonico con uno studio dello spazio e della disposizione delle figure mai visto prima in Friuli. Si tratta tuttavia di un'opera di esordio: la *Madonna in trono con i santi Pietro, Colomba, Giovanni Battista, Ermacora, Maria Maddalena, Giacomo Maggiore, Stefano, Sebastiano, cinque angeli musicanti e otto putti aggrappati ad altrettanti alberelli* è una composizione farragginosa, ancora lontana dalle atmosfere calme e serene della “sacra conversazione”.

15. Chiesa di Sant'Antonio abate. Decorazioni della volta del coro e del sottarco.

Tra i personaggi, assiepati in uno spazio ridondante di elementi architettonici, non s'instaura quel colloquio silenzioso, fatto di gesti e sguardi che esaltano il misticismo della raffigurazione; le figure appaiono bloccate, immobili e fredde, denunciando così la foga del giovane artista di emulare ogni grande maestro conosciuto per comporre una scenografia stupefacente, di sicuro effetto ma del tutto carente sul piano ascetico.

Nel documento relativo la commissione della pala di Osoppo (25 aprile 1494) è presente come mallevadore Giovanni de Cramariis, pittore e miniatore udinese, cognato del Pellegrino. È infatti proprio grazie alla cerchia di amicizie del de Cramariis, marito della sorella Anna, che Pellegrino ottiene i suoi primi incarichi come “Martinus Peregrinus pictor” e “M^o. Pelegrin depentor de Udene”. Si tratta perlopiù di opere minori, come “depenzer lo muro del choro” nel Duomo di Spilimbergo, “renovar l'anchona del Crucifixo”, dipingere una pala o gli *Evangelisti* del coro nel Duomo di Gemona.

Nel 1495 Pellegrino è a Udine per realizzare due opere da considerarsi perdute: la pala per l'altare del Corpus Domini nel Duomo (oggi ridotta ad un frammento conservato nei depositi dei Musei Civici di Udine) e quella per la Confraternita dei Fabbri in San Giovanni in Piazza.

Artista ormai avviato, Maestro Pellegrino non sembra tuttavia poter disporre di una rendita ancora sufficiente al proprio mantenimento: è del 1495 la sua domanda per ottenere il posto di custode delle porte della città di Udine, incarico che gli procura un

alloggio gratuito ed uno stipendio sicuro, per quanto modesto.

Finalmente, nei primi mesi del 1497 l'artista sposa la sandanielese Elena Portunerio, figlia del ricco commerciante Daniele; i due redigono testamento il 12 ottobre dello stesso anno, forse in procinto di partire alla volta di Roma per il viaggio di nozze, ma la buona fama e gli appoggi altolocati di una delle famiglie più facoltose di San Daniele non gli valgono un sostanziale giovamento delle condizioni economiche.

Pellegrino, che ha iniziato a lavorare per la Fraternità sugli affreschi della chiesa di Sant'Antonio abate, è costretto dapprima a rivendicare l'eredità lasciata alla moglie Elena dallo zio, prete Giusto Teutonico, presso il Patriarca Nicolò di Aquileia, e poi ancora a rivolgersi al vicario patriarcale per intimare alla Confraternita del Corpus Domini di Udine il pagamento della pala raffigurante i santi *Giovanni, Sebastiano ed Eligio* eseguita per il loro altare.

Nei mesi di luglio e agosto del 1498 Pellegrino si trova sicuramente a San Daniele: tra le spese del Comune sono registrati alcuni pagamenti all'artista per l'esecuzione di pitture decorative in occasione di una visita del Patriarca di Aquileia, ma nel marzo del 1499, alcuni iscritti alla Confraternita dei Fabbri devono intercedere presso il consiglio comunale udinese per ottenere un'elemosina di 62 lire ad integrazione del compenso di 10 ducati pattuito in favore di Pellegrino per l'esecuzione della pala di San Giovanni in Piazza.

È tuttavia proprio in questa situazione di continue preoccupazioni finanziarie, solleciti ed istanze per ot-

tenere il dovuto, che l'arte di Pellegrino va maturando: il 10 maggio 1500 il consiglio comunale di Udine approva senza riserve il disegno presentato dal nostro per la pala raffigurante *San Giuseppe col Bambino e un giovane pellegrino* (nella predella *Adorazione dei pastori e Fuga in Egitto*), ancor oggi visibile sul secondo altare di sinistra del Duomo cittadino. Per quest'opera, nel 1501 lodata dal Decano del Capitolo di Udine in una lettera al Patriarca di Aquileia, l'artista ottiene, ancor prima della consegna e messa in situ, un aumento di 10 ducati sul compenso pattuito (35 ducati) ai quali vengono aggiunti altri 5 ducati, offerti da alcuni cittadini capeggiati da Luigi della Torre, per soccorrere l'artista che lamentava certa scarsità di mezzi per compiere l'opera.

Pur confermando l'interesse di Pellegrino per l'architettura bramantesca, diffusa dai numerosi lapicidi e tagliapietra di provenienza lombarda attivi in Friuli e nel Veneto, la grande pala udinese assume il ritmo largo e il respiro sereno che mancano del tutto alla pala di Osoppo, decretando a Pellegrino un primato assoluto fra gli artisti friulani, con un anticipo di circa dieci anni sullo stesso Pordenone.

Nel 1501 Pellegrino è eletto consigliere comunale di Udine e, conquistati fama e riconoscimenti ufficiali, l'artista si procura un'altra importante commissione, firmando un contratto con la badessa del monastero di Santa Maria in Valle a Cividale, per un polittico da collocarsi sull'altare maggiore della chiesa, raffigurante a destra *san Benedetto*, al centro *il Battista*, a sinistra *san Giovanni Evangelista* e, nella



16.

16. Udine, Duomo.
Pellegrino da San Daniele,
*San Giuseppe con il Bambino
e un pellegrino* (1501).



17.

cimasa, l'Assunta. Scomparsa l'Assunta al tempo delle soppressioni napoleoniche, il polittico è giunto a noi ridotto in trittico ed è conservato presso il Museo Nazionale Archeologico della cittadina longobarda.

Il 26 aprile 1503 Antonio de' Tironi da Bergamo stima 230 ducati il polittico dipinto da Pellegrino per la basilica di Aquileia. In esso sono raffigurati, nell'ordine inferiore, al centro, i santi *Pietro e Paolo*, a sinistra *Ermacora e Fortunato*, a destra *Giorgio e*

17. Aquileia, Basilica.
Pellegrino da San Daniele,
Polittico (1503).

Girolamo (sul cui retro è la firma dell'artista e la data 1503), nella predella scene della *vita di sant'Ermacora* e nella cimasa il *Cristo risorto* tra due *profeti Isaia e Davide*. L'opera si caratterizza per un accentuato effetto scenografico, esasperato da uno speciale meccanismo a scorrimento verticale che in origine permetteva di sollevare la tavola centrale, nasconderla dietro la cimasa, e scoprire così la duecentesca statua policroma della *Virgo Lactans*. Il 22 giugno dello stesso anno Pellegrino riceve il pagamento per il polittico, ormai terminato e collocato; non molto tempo dopo parte per Ferrara, dov'è documentato nel gennaio del 1504.

Non sono del tutto chiare le circostanze che lo conducono al servizio della corte estense: con ogni probabilità il nome dell'artista friulano trova il sostegno dell'umanista e diplomatico Domenico Grimani che lo raccomanda alla famiglia d'Este dopo la scomparsa dei tre maestri, protagonisti della scena artistica ferrarese, Cosmè Tura, Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti.

A Ferrara l'arte di Pellegrino è varia e molteplice come attestato da numerosi documenti, ma nessuna delle opere da lui eseguite nella città emiliana è giunta sino a noi. Sappiamo che decora scatole per spezie, gonfalon e culle, realizza pale d'altare e scenografie oltre a quadri da cavalletto per il duca Ercole I, per suo figlio Alfonso e per il cardinale Ippolito.

Il soggiorno ferrarese è intervallato da frequenti ritorni in patria: nel luglio 1505 firma un contratto per un *Crocefisso* destinato alla sacrestia del Duomo



18.

18. San Daniele del Friuli, Chiesa di Madonna di Strada. *Madonna con il Bambino* (1506).

di Spilimbergo; nel 1506-1507 è nuovamente in Friuli per ottenere tre canonicati in favore del figlio Antonio.

A questo periodo devono essere ascritti i dipinti raffiguranti la *Sacra Famiglia con santa Elisabetta d'Ungheria*, proveniente dalla chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Gemona, ora conservata a Palazzo Elti, e la *Sacra Famiglia* di Strasburgo presso il Musée des Beaux-Arts. Le due opere, inizialmente datate da Tempestini al 1498-99 sono state dallo stesso posticipate ravvisandovi fondamentali suggestioni ferraresi.

Al 1506, come riferito da fonte seicentesca, si colloca anche la *Madonna con il bambino* conservata nella chiesa di Madonna di Strada a San Daniele.

L'anno successivo Pellegrino è nuovamente a Ferrara e nel 1508 affresca con Bernardino Fiorini le logge del palazzo vescovile, realizza le scene prospettiche per la prima rappresentazione, il 5 marzo, della commedia *La Cassaria* di Ludovico Ariosto, dirige la decorazione del teatro estense e dipinge l'ancona di san Giacomo per Alfonso I. L'attività febbrile ed eclettica che Pellegrino svolge presso la corte estense gli vale uno stipendio annuale di 110 ducati oltre a una serie di registrazioni di spesa (colore e carta da disegno) a suo vantaggio. Nel giugno 1512 Pellegrino è in Friuli per stimare l'ancona che Giovanni Martini ha dipinto per la Comunità di Lauzacco; nel mese di ottobre ottiene dai Deputati della Città di Udine un compenso per il disegno a chiaroscuro di una raffigurazione con la *Fede*, la *Giustizia* e la *Fama* destinata al monumento dedicato al luogotenente Andrea Trevi-



19.

san, collocato sotto la Loggia comunale, e distrutto da un incendio nel 1876.

Nel novembre dello stesso anno Pellegrino è a Ferrara e, ancora, nel gennaio del 1513. Nel giugno successivo è definitivamente licenziato dalla corte estense. Dopo soltanto un mese si apre al nostro un'intensa stagione lavorativa, con la stipula di un nuovo contratto con la Fraterna di Sant'Antonio per la ripresa del ciclo di affreschi nell'omonima chiesa. L'anno successivo, in data 14 novembre, Pellegrino s'impegna a realizzare per il 15 agosto del 1515 la pala, destinata alla chiesa di San Rocco fuori Porta Poscolle a Udine, raffigurante la *Madonna in trono tra i santi Rocco e Sebastiano*, oggi conservata nel Museo Diocesano d'Arte Sacra, nel palazzo Arcivescovile della città. L'opera, scarsamente leggibile a causa delle estese ridipinture effettuate nel corso di numerosi restauri, anticipa di quattro anni l'*Annunciazione* che Pellegrino, per soli 28 ducati, dipinge per la Confraternita dei Calzolari di

19. Chiesa di Sant'Antonio
abate. *Annunciazione*.

Udine. Questa tela, firmata e datata, è siglata con il motivo delle due P intrecciate e presenta evidenti affinità con l'affresco, recante lo stesso soggetto, realizzato da Pellegrino sull'arco trionfale della chiesa di Sant'Antonio abate. Tra il 1519 e il 1521 l'artista è impegnato nella decorazione delle *portelle* dell'organo in *cornu Epistolae* del Duomo di Udine raffiguranti *san Pietro che consegna il pastorale a sant'Ermacora* (ante esterne chiuse) e i *Quattro Dottori della Chiesa* (ante interne).

Dell'attività estrema di Pellegrino, benché ampiamente documentata a testimonianza di un'operosità che spazia dal polittico al gonfalone, dall'ancona fino alla decorazione di statue, rimane ben poco. Agli anni 1525-28 risale il polittico (mutilo poiché è andata perduta la cimasa con il *Padre Eterno*) raffigurante la *Madonna con il Bambino e le quattro vergini aquileiesi* (*Tecla, Eufemia, Erasma e Dorotea*), *san Giovanni Battista, san Donato e un angelo musicante; san Michele e san Sebastiano* nei pannelli laterali, eseguito per la chiesa di Santa Maria dei Battuti di Cividale.

Di un viaggio, compiuto nell'Italia centrale, Pellegrino lascia invece concreta memoria: è del 1534 la scritta, graffita di suo pugno, su una parete della Porziuncola, oggi nella basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, nella quale il pittore si definisce "de Udine" precisando di trovarsi lì con la "sua dona". Come firma, il monogramma delle due P intrecciate che l'artista ha adottato nel 1519 per contrassegnare l'*Annunciazione* dipinta per la Confraternita dei Calzolari di Udine, oggi conservata nei Musei Civici della città.



La sigla, da alcuni interpretata «pro pietate» come attestato di devozione, ha aperto un dibattito attributivo intorno alla paternità di un gruppo di incisioni marcate con identico monogramma, comprendente vari stati di un *Trionfo della Luna*, una *Pietà*, una *Caccia al leone*, *S. Cristoforo*, *David*, *S. Girolamo* e tre variazioni di *Figure stereometriche*. Pur restando ancora aperta la questione intorno all'identità del monogrammista, l'inerenza alla produzione pellegrinesca sembra ormai generalmente accettata sulla base di convincenti confronti tipologici e iconografici.

Il 28 febbraio del 1547 Pellegrino s'impegna ad eseguire, entro dieci mesi, alcuni affreschi nell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Udine in cambio di un piccolo compenso e di vitto e alloggio per sé e per un suo figlio. La morte lo coglie due settimane prima della scadenza del termine, il 17 dicembre del 1547.

Otto anni più tardi, la moglie Elena detta un nuovo testamento qualificandosi come vedova di Pellegrino, pittore sepolto nel Duomo di Udine.

Pellegrino nella chiesa di Sant'Antonio abate di Vienne a San Daniele: il cantiere ha inizio (1497-1498)

I lavori si aprono con la decorazione delle vele del catino absidale che, pur in uno schema compositivo piuttosto convenzionale, indotto anche dalla particolare morfologia a spicchi della semicalotta, già anticipa soluzioni iconografiche inusuali: le figure infatti,

20. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Cristo benedicente*.



21.



22.

anziché sedute su imponenti troni lignei o racchiuse entro cerchi iridati, si stagliano sullo sfondo chiaro, poggiando su leggere e tenue nubi stilizzate. Al centro è il *Cristo benedicente* racchiuso entro una mandorla e ai lati i quattro *Evangelisti*, affiancati dai propri simboli e accompagnati da angeli e cherubini che reggono cartigli aggrovigliati; alle estremità due profeti e un gruppo di tre cherubini. Così, se risulta evidente un certo impaccio nella resa dei panneggi, ancora “legnosi” e spigolosi, la soluzione plastica delle figure appare più evoluta rispetto a quella palesata dal nostro nella precedente pala per la Pieve di San Pietro a Osoppo.

Un piccolo profeta, forse Daniele, è presente nella parte alta della finestra.

Nel sottarco che divide il coro dal presbiterio sono raffigurati, entro piccoli ovali, dieci busti femminili: rappresentano le sante *Colomba, Lucia, Agata, Elena,*

21. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Luca.*

22. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Matteo.*



23.



24.

Barbara, Maria Maddalena, Caterina, Orsola, Rosa e Apollonia. Si tratta di una successione suggestiva, una sorta di album “fotografico” aperto alla riflessione dello spettatore che, guardando a quei volti, ricorda le vicende terrene di ognuna, nel segno della vocazione alla carità, alla sofferenza del martirio e al pentimento. La decorazione della finestra ad ogiva del presbiterio comprende anche la scritta “Pelegrinus pinxit 1498”. Si può quindi supporre che, arrivato a questo punto dell’opera, Pellegrino abbia interrotto il suo lavoro, per concludere la decorazione di questa stessa finestra molti anni più tardi, nella fase finale del ciclo, con le figurette di alcuni santi, tra cui è possibile riconoscere *san Francesco, san Luigi, san Bernardino, sant’Antonio abate e sant’Antonio da Padova.*

Difficile stabilire le vere ragioni di questa improvvisa sospensione del cantiere. Forse la Fraterna si

23. Chiesa di Sant’Antonio abate. *Giovanni.*

24. Chiesa di Sant’Antonio abate. *Marco.*



25.



26.



27.

trova in cattive condizioni economiche dovendo fronteggiare ingenti spese a causa delle ripetute epidemie di peste, forse Pellegrino, spaventato dall'imminente venuta dei Turchi, pensa di trovare un rifugio più sicuro all'interno delle mura udinesi. In ogni caso, in data 19 ottobre 1498, il vicario patriarcale intima alla Confraternita, sotto pena di scomunica, di pagare all'artista i 15 ducati ancora dovutigli per le pitture eseguite, debito non completamente estinto fino al 1501, anno in cui la stessa Fraterna deve presentare istanza di condono per una tassa annua di 62 lire al fine di saldare il conto.

Negli anni successivi Pellegrino è ancora attivo in Friuli, ma nei primi mesi del 1504 lo sappiamo pittore di corte a Ferrara, dove rimane, pur con frequenti ri-entri in Friuli, fino al 1513. Il 26 luglio dello stesso anno l'artista stipula un nuovo contratto con la Fraterna per la ripresa dei lavori lasciati incompiuti nel 1498.

25. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Santa Lucia*.

26. Chiesa di Sant'Antonio abate. Firma e data.

27. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Sant'Elena*.



28.

Pellegrino nella chiesa di Sant'Antonio
abate di Vienne a San Daniele:
la ripresa del 1513

La riapertura del cantiere vede Pellegrino impegnato nella realizzazione delle decorazioni della volta del presbiterio, delle lunette e di parte della *Crocifissione* che occupa tre dei cinque lati della parete del coro, con le figure del Cristo e del *ladrone cattivo* certamente autografe. Sulla volta del presbiterio l'artista esegue i *Quattro Dottori della Chiesa*, nel sottarco i

28. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Crocifissione*. Pareti del coro.

29. Nelle pagine seguenti: Chiesa di Sant'Antonio abate. Interno: visione d'insieme degli affreschi.







Profeti e nella lunetta di destra, vicino alla finestra, il *Miracolo del fanciullo annegato*, un brano di notevole livello qualitativo, in grado di suscitare vibranti emozioni in un clima psicologico di benevolenza e dolcezza che trae ispirazione da un episodio della “Legenda Rigaldina”, la più antica testimonianza della vita di Sant’Antonio da Padova.

Narra Jean de Rigauld che una giovane madre, disperata per aver trovato il piccolo Tommasino di venti mesi annegato dentro un mastello, invoca il nome del santo e fa un voto: se otterrà la grazia della resurrezione del piccolo, donerà ai poveri tanto grano quanto è il peso del bimbo. Da qui la pia devozione di dare un’elemosina ai poveri sotto forma di pane, una tradizione che ancor oggi sopravvive in molte località italiane, ma soprattutto un’attività di carattere religioso e solidale che la Fraterna compie quotidianamente.

Nelle lunette a sinistra della parete di fondo del presbiterio sono due scene della *vita di Sant’Antonio abate* (le *Tentazioni* e il *Seppellimento di San Paolo eremita*), brani che Pellegrino ha probabilmente affidato a collaboratori di bottega. La complessa questione sul numero e sull’identità di questi ultimi non è ancora stata risolta. Appare certamente plausibile l’ipotesi che Pellegrino si sia avvalso dell’aiuto di almeno due pittori legati alla sua bottega, assegnando a questi ultimi le parti accessorie e di minor pregio del ciclo a completamento ed integrazione di un lavoro articolato, iconograficamente stimolante e ricco di riferimenti all’Antico e Nuovo Testamento oltre che di immagini di santi, narrazioni e soluzioni decorative



32.



33.

30. Chiesa di Sant’Antonio abate. *Crocefissione*. Particolare.

31. Chiesa di Sant’Antonio abate. Decorì sulla volta del presbiterio.

32. Chiesa di Sant’Antonio abate. *Il profeta Isaia*.

33. Chiesa di Sant’Antonio abate. *Il profeta Giona*.



34.

in *grisaille*. Soltanto un anno dopo, nel 1514, i lavori sono nuovamente ed improvvisamente interrotti e l'opera pittorica rimane incompiuta all'altezza dei piedi del Cristo e dei due ladroni della *Crocifissione*. In quell'anno, l'invasione delle truppe imperiali impone anche a San Daniele, sotto la minaccia di morte e distruzione, il pagamento di un forte tributo. Pellegrino, membro dell'arengo dei capifamiglia, non può o non vuole gravare ulteriormente sulle spalle dei suoi concittadini.

34. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Il miracolo del fanciullo annegato.*



35.

Pellegrino nella chiesa di Sant'Antonio
abate di Vienne a San Daniele:
si concludono i lavori (1522)

La vastità dell'intero ciclo di affreschi e le numerose incongruenze stilistiche in esso contenute hanno creato non pochi problemi alla critica moderna, provocando un ampio dibattito nel tentativo di fissarne una cronologia. L'ipotesi che in quest'ultima fase, il lavoro sia proceduto in più momenti frazionati entro il termine

35. Chiesa di Sant'Antonio
abate. *Adorazione dei
Pastori.*



37.

36.

del 1522, anno che vede la stima dei dipinti da parte dei periti nominati dalla Fraterna e dallo stesso Pellegrino, non convince Bonelli che interpreta tutta la residua decorazione come un momento creativo unitario caratterizzato dal peculiare eclettismo del suo autore.

Tosoratti, nel riportare alla luce una serie di documenti in cui compaiono note di pagamenti effettuati dalla Fraterna a Pellegrino in anni posteriori al 1522, introduce la possibilità che la realizzazione di quest'ultima tranche possa essere ritardata di almeno

36. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Adorazione dei Magi.*

37. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Adorazione dei Magi. Particolare.*

38. Chiesa di Sant'Antonio abate. Decorazioni della parete destra a lato dell'arco trionfale.





39.

quattro anni, basando la sua supposizione sulla presunta avidità del pittore che, “da buon affarista ... non avrebbe atteso anni per farsi liquidare”. Per quanto fosse abitudine degli artisti dell’epoca trascinare le opere per le lunghe in modo da portare avanti più incarichi e non restare mai senza lavoro, quella di Tosoratti appare come una congettura troppo maliziosa. È certamente più credibile e serena l’ipotesi che Pellegrino abbia riaperto il cantiere soltanto un paio d’anni prima della stima dei lavori: la decorazione non riparte dal presbiterio, dov’era stata precipitosamente interrotta, ma dalla parete di fondo della navata.

Una volta innalzati i ponteggi, Pellegrino procede dall’alto, partendo dall’*Annunciazione* per continuare con l’*Adorazione dei pastori*, l’*Adorazione dei Magi*, *San Sebastiano*, *San Michele* e *San Floriano*.



40.

39. Chiesa di Sant’Antonio abate. *I santi Sebastiano, Giobbe e Rocco.*

40. Chiesa di Sant’Antonio abate. *San Cristoforo.*



41.

In un momento successivo, abbassate le impalcature, Pellegrino affronta le scene sulle porzioni di parete a lato dell'arco trionfale, suddiviso da una decorazione tripartita scandita da pilastri e lesene con candelabre sormontate da colonne; qui, sopra finte nicchie, realizza alcuni santi e il bel gruppo con *Sebastiano, Giobbe e Rocco*.

Proseguendo nella decorazione sulle pareti sinistra e destra della navata, Pellegrino esalta la "mission" della congregazione e riserva ancora per sé la bella scena in cui *Sant'Antonio benedice la Fraterna* (a

41. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Sant'Antonio abate benedice la Confraternita.*



42.

sinistra) mentre affida alla mano di un collaboratore il maestoso *San Cristoforo* (a destra), patrono dei viandanti e dei pellegrini, portatore di tutti i mali del mondo, annoverato tra i quattordici santi ausiliatori invocati tutti insieme nei momenti di grave calamità.

Benché rovinato, il brano con la *Benedizione* può essere definito, con le parole di Bonelli, “un unicum nella pittura friulana del Rinascimento”. Pellegrino supera se stesso e traccia una splendida serie di ritratti, a grandezza quasi naturale, nella quale le fisionomie dei confratelli appaiono talmente vive e presenti da sem-

42. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Discesa di Cristo al Limbo*.



43.

brare colte dall'immediatezza della macchina fotografica. Solo a questo punto l'artista rientra nel presbiterio, dove conclude la parte inferiore della *Crocifissione* (in parte non autografa) per poi spostarsi sulle pareti laterali di quest'ultimo.

Qui compone la *Discesa di Cristo al Limbo*, la *Lavanda dei piedi* e le figure dei santi *Giorgio*, *Colomba*, *Tobiolo* e *l'angelo*, *Emidio* in nicchie dipinte. Con gli episodi monocromatici dello zoccolo che narrano alcuni momenti della vita di Cristo, Pellegrino chiude definitivamente il cantiere.

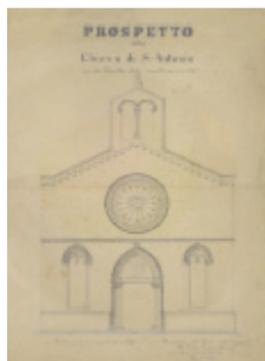
43. Chiesa di Sant'Antonio abate. *Lavanda dei piedi*.

La Fraterna, il Pio Ospedale e la chiesa di Sant'Antonio abate di Vienne a San Daniele del Friuli dopo il Pellegrino

Nel 1544, sedici confratelli della Fraterna riuniti nella casa del cancelliere notaio G.A. Portunerio, constatano una certa disponibilità di cassa. Stabiliscono quindi di provvedere ad un nuovo “ornamentum” per l'altare di sant'Antonio in grado di non sfigurare con lo splendore degli affreschi ormai terminati. Il 27 agosto 1545 l'opera è già collocata e Giovan Battista Bagatti riceve il compenso pattuito. Un anno dopo, lo stesso artista ottiene dalla Fraterna un nuovo incarico per la realizzazione di un'ancona dedicata a San Gottardo “ad similitudinem et valorem” della prima ma, per una serie di problematiche legate al cambio, resosi necessario a causa delle modifiche monetarie del tempo, il lavoro viene saldato soltanto in data 4 novembre 1554.

Nel 1572, il Vicario Patriarcale Giacomo Maracco, visitando la chiesa, raccomanda alla Fraterna di rimettere a nuovo le vetrate delle finestre e del rosone (subito protette con reti metalliche realizzate a Udine entro il marzo 1573), imbiancare la chiesa nei tratti senza croci o pitture, riparare le finestre dell'Ospedale, coprirle con tende e provvedere alla consacrazione degli altari.

Nel 1587 la Fraterna propone di acquistare l'organo portatile realizzato per la chiesa di San Michele Arcangelo dal celebre organaro Ludovico Fiammingo per “far dolcissimo et bonissimo concerto”. La spesa, sostenuta con il concorso dei reggenti la chiesa di San Daniele in Castello e di Santa Maria della Fratta, è



45.

44. Chiesa di Sant'Antonio abate. Polittico veneziano. Cartolina degli anni Settanta. Particolare.

45. Prospetto della Chiesa di Sant'Antonio abate con la Torretta stata demolita circa il 1820. Disegnato nello studio dell'Ingegnere Dr. Pietro. Franceschinis in San Daniele del Friuli nel mese di agosto 1899.

deliberata a patto che lo strumento non sia lasciato “andar in mano altrui” e a condizione che rimanga in deposito in una delle sale dell’Ospedale. È questa la prima pietra della scuola di canto e musica tenuta per secoli da maestri di cappella “condotti” dalla Comunità.

Il Cinquecento si chiude nel segno della peste mentre quello successivo si apre al soffio dei venti di guerra: la Fraterna, così come tutta la Comunità

sandanielese, fornisce sostegno logistico e pecuniario a Venezia che, coinvolta nella guerra di Gradisca, deve difendere i propri possedimenti e commerci nel Mediterraneo.

Pur tra mille difficoltà, occorre tuttavia continuare a provvedere al mantenimento tanto dell'Ospedale quanto della chiesa.

Nell'anno 1617 la Fraterna nomina una commissione cui affidare la scelta del disegno per alcune "spalliere" da collocare sul coro in modo da permettere ai membri del Consiglio di assistere in posizione privilegiata alle celebrazioni liturgiche. La costruzione degli stalli è affidata all'intagliatore bergamasco Aurelio Rossetti che il 14 agosto 1617 posa l'opera, in legno di noce massiccio, sovrapponendola agli affreschi della parte inferiore del presbiterio. La soluzione, che pur non preoccupa i responsabili della Fraterna, non va interpretata come una mancanza di riguardo verso l'operato di Pellegrino. Già nel 1609 era stato chiamato un esperto per "pulire" alcuni dei più antichi brani del ciclo, operazione ripetuta nuovamente nel 1614.

Nel 1620 la chiesa si arricchisce di nuovi banchi, tre predelle e altrettanti paliotti dorati e intagliati che vengono posti davanti agli altari.

Gli ultimi decenni del secolo sono nuovamente marcati dalle epidemie: influenza e peste si susseguono a ritmo forsennato seminando morte e miseria. Per arginare la diffusione delle malattie, strade e passi restano chiusi, limitando il passaggio di merci e persone, con conseguenti perdite nei dazi e aumenti di spese per i controlli.



46.

46. Tavola III (Decorazioni della volta del coro) da "Disegni del Signor Antonio Bertolli di Padova di tutti gli affreschi di Pellegrino da Sandaniele esistenti nella Chiesa di Sant'Antonio in San Daniele del Friuli ed a nuovo sistema dallo stesso Bertolli restaurati. Tavole N° 22".

Nel 1700, anno del Giubileo, San Daniele è nuovamente attraversata da pellegrini diretti a Roma, “foresti, religiosi e secolari” chiedono ospitalità al “Pio Hospitio” ma purtroppo le entrate non sono in pari con le spese, dal momento che molti dei viandanti arrivano affamati, ammalati e malvestiti. La Fraterna, che già assicura vitto e alloggio per una notte, si vede costretta all’approvvigionamento di “camisole” e “brache di mezza lana vecchia”.

Intanto si comincia a pensare al rinnovamento della chiesa nel segno del barocco. Al 29 febbraio 1700 è fissato il termine ultimo per presentare candidatura alla partecipazione al concorso indetto dalla Fraterna per la costruzione di un nuovo altar maggiore, in marmo di Carrara, raffigurante la *Beata Vergine tra i santi Giovanni Battista e Antonio da Padova*. Tra i concorrenti sono Antonio Viviani da Venezia, Simone Pischiutta e Domenico Rossi. Il Consiglio si riunisce per decidere a chi affidare l’opera ma non si trova l’accordo e il tutto si conclude con un nulla di fatto. Dieci anni dopo l’incarico è affidato al tagliapietre Grassi ma, di fronte alla sua pretesa di aumentare il compenso a più di 800 ducati e all’indisponibilità dello stesso di accollarsi le spese per il trasporto delle pietre da Udine a San Daniele, il Consiglio della Fraterna propone maggior “prudenza e sapientia”, licenziando di fatto il proponente.

A distanza di quattordici anni, il 25 febbraio 1714, la Confraternita esamina un nuovo progetto avanzato da Ser Pietro Bortolussi lapicida e, dopo “molte riflessioni”, decide di stendere il contratto. Il 19 maggio



47.

47. Tavola X (La lavanda dei piedi) da “*Disegni del Signor Antonio Bertolli di Padova di tutti gli affreschi di Pellegrino da Sandaniele esistenti nella Chiesa di Sant’Antonio in San Daniele del Friuli ed a nuovo sistema dallo stesso Bertolli restaurati. Tavole N° 22*”.



48.

1717 l'altare risulta finalmente terminato e si nominano due deputati per prelevare il denaro pattuito per il pagamento.

Successivamente, il Patriarca Dionisio Delfino autorizza la Fraterna ad effettuare gli interventi necessari per collocare il nuovo altare e prescrive che la "Palla vecchia" (ovvero l'antico polittico in legno scolpito, dipinto e dorato di scuola veneta databile alla metà del XV secolo, attualmente conservato nel Museo del Territorio di San Daniele con al centro, in alto, il *Cristo in Pietà*, in basso la *Madonna* coronata adorante il *Bambino* disteso sulle sue ginocchia; a mezzo busto, in alto, i santi: un *Evangelista* ?, *Caterina*, *Maddalena*, *Antonio da Padova*, *Barbara*, *Chiara*; in basso, a figura intera: *Giorgio*, *Pietro*, *Giovanni Battista*, *Antonio Abate*, *Agostino* ?, *Daniele*) venga custodita in "loco sacro et apartato" fino a quando non saranno collocati due "modeoni" sulla parete destra della navata per poterla ricollocare.



49.

48. Tavola XX (Sant'Antonio abate benedice la Confraternita) da "Disegni del Signor Antonio Bertolli di Padova di tutti gli affreschi di Pellegrino da Sandaniele esistenti nella Chiesa di Sant'Antonio in San Daniele del Friuli ed a nuovo sistema dallo stesso Bertolli restaurati. Tavole N° 22".

49. Tavola VII (La discesa al limbo) da "Disegni del Signor Antonio Bertolli di Padova di tutti gli affreschi di Pellegrino da Sandaniele esistenti nella Chiesa di Sant'Antonio in San Daniele del Friuli ed a nuovo sistema dallo stesso Bertolli restaurati. Tavole N° 22".

Ma ancora a luglio la nuova opera in marmo non convince gli incaricati alla perizia che la trovano eseguita “con molti difetti”. I pagamenti vengono sospesi fino alla nuova stima del celebre altartista Francesco Fosconi che propone di defalcare dal prezzo concordato 50 ducati. Raggiunto il compromesso con il Bortolussi, la sofferta vicenda si chiude il giorno dell’Epifania del 1718 e di lì a poco l’altare è collocato al suo posto.

Nel 1731 gli altari lignei che si trovano sulle pareti a destra e a sinistra dell’arco trionfale, dedicati rispettivamente a sant’Antonio abate (con la statua grande già sull’altare maggiore prima del 1545) e san Gottardo, si presentano in pessimo stato di conservazione “et in periculo di ruina”. La Fraterna pensa di poter sostituire almeno quello dedicato a san Gottardo con un altro altare collocato in Duomo ma, accordatasi con la Fraterna della Consolazione per un prezzo di 200 ducati, è fermata dal parere contrario del marmista Fosconi (1733) che ritiene il nuovo altare non adattabile al “nicchio” esistente. Si opta così per una soluzione meno dispendiosa e problematica, ovvero dotare i due vecchi altari laterali di un “baldacchino” di protezione. Misura del tutto inefficace se ancora nel 1753 la Fraterna deve provvedere a farli nuovamente riparare e rilancia l’idea di sostituirli con altri in pietra.

Nel 1770 è collocata una bussola in legno presso la porta maggiore a protezione del freddo e contemporaneamente si provvede a chiudere la porta laterale che dà sulla strada con una tenda.



50.

50. Tavola VIII (Crocefissione part.) da “*Disegni del Signor Antonio Bertolli di Padova di tutti gli affreschi di Pellegrino da Sandaniele esistenti nella Chiesa di Sant’Antonio in San Daniele del Friuli ed a nuovo sistema dallo stesso Bertolli restaurati. Tavole N° 22*”.

L'entità e la portata di questi “aggiustamenti” rappresentano un chiaro segnale della situazione di grave crisi gestionale ed economica in cui si trova la Fraterna: la soppressione del glorioso Patriarcato di Aquileia (è del 1751 la Bolla solenne *Iniuncta nobis* di papa Benedetto XIV, ma in effetti il titolo patriarcale viene conservato da Daniele Delfino fino alla morte, avvenuta soltanto nel 1762) e il conseguente passaggio dalla giurisdizione feudale di San Daniele sotto il Patriarca a quella di territorio della Serenissima, sfocia in una serie infinita di confische e soppressioni che depauperano e smembrano un patrimonio ormai conteso tra Austria e Venezia.

Così, anche a San Daniele vige l'ordine di levare insegne patriarcali, iscrizioni, lapidi e stemmi che scompaiono sotto i colpi dello scalpello per lasciare spazio ai Leoni di San Marco.

Durante questo periodo di dominazione veneziana nessuna novità di rilievo interessa la Chiesa: si provvede a restaurare il campanile a vela, sono effettuate alcune puliture agli affreschi, realizzato un nuovo armadio per la sacrestia e si approva la rimozione dei sedili del coro.

Nel 1797 l'arrivo delle truppe di Napoleone sconvolge letteralmente la Comunità civile e la Fraterna. Mentre il matematico Gaspar Monge preleva alcuni importanti codici miniati della Biblioteca Guarneriana, l'Ospedale è occupato dai militari e ogni giacenza alimentare requisita.

Con la soppressione definitiva di tutte le confraternite e congregazioni religiose da parte del fisco



51.

napoleonico (1807), tutti i beni della “Venerabile Fraternità del Pio Ospedale di Sant’Antonio abate di Vienna” sono avocati allo Stato e il Pio Hospitale prende il nome di “Stabilimento di Pubblica Beneficenza”.

L’avvento della nuova organizzazione burocratica francese spazza via secoli di gestione oculata, gelosa, democratica, deliberativa e sensata. Della cura e del decoro non resta che il rimpianto; persino l’argente-

51. L'interno della Chiesa di Sant'Antonio abate in una fotografia del 1907.

ria, composta di croci, patene e calici dorati, diligentemente conservati ed inventariati dal 1465 in poi, viene trasformata in mero valore venale e, in barba al fine lavoro di cesello, fusa in lingotti d'argento del peso di 564 once.

Negli anni che seguono molti paesi insorgono contro l'occupazione francese e quella austriaca, ovunque infuriano le battaglie, ma la repressione è feroce. A Venzone, Osoppo, nella stessa San Daniele, la vita è stenti e malattia.

Il Congresso di Vienna, che riduce il Friuli a regione dell'Impero austriaco, mette fine alle guerre ma non alla tragedia. Il 1817 è un anno terribile di fame e tifo e, mentre la gente muore sulle strade, il funzionamento della complessa macchina burocratica imperiale impone nuovi pagamenti.

Nel 1823, come ricorda il di Maniago, i due vecchi altari laterali "con sopra due enormi baldacchini addossati alla parete, in cui vi è l'arco del coro e paralleli per conseguenza al maggior altare (che) coprivano tutto il muro dall'imposta dell'arco fino a terra" sono definitivamente smantellati e da dietro la calce riemergono alcuni brani degli affreschi del Pellegrino. Solo in seguito alla visita del Commissario del Re, Quintino Sella, l'amministrazione cittadina ottiene, nel 1866, la promessa ufficiale di un contributo dal neonato Stato italiano per ripristinare i danni.

Nel 1870, su progetto del genio Civile iniziano le opere d'intervento per eliminare il problema delle infiltrazioni d'acqua che minano le fondazioni della chiesa e, risalendo attraverso i muri perimetrali,

compromettono le parti basse degli affreschi. Intanto il Comune, con delibera consiliare (1873), affida al restauratore Guglielmo Botti l'incarico di "visitare i dipinti e suggerire i mezzi più opportuni per un completo riattamento".

Il Botti, già impegnato nel restauro degli affreschi di Assisi, è impossibilitato ad abbandonare quell'incarico; propone comunque un suo preventivo di 4950 Lire ma non s'interviene poiché il Comune non può affrontare la spesa.

Finalmente, ricevuta l'assicurazione di un congruo contributo da parte dello Stato, il Comune s'impegna a coprire un terzo della somma. Nel 1878, su nomina del Regio Ispettore Giovanni Battista Cavalcaselle, Antonio Bertolli, noto restauratore padovano, inizia il suo lavoro che termina nel 1882.

Da questa data, per conservare i preziosi affreschi riportati allo splendore con una spesa totale di 13.000 Lire, la chiesa, spogliata di ogni arredo, è definitivamente chiusa al culto, ma non sconsacrata. Ammassate nella sacrestia alcune suppellettili in legno e trasferiti altrove i paramenti, restano nella chiesa, a disposizione del Municipio, gli armadi, alcuni preziosi, la mensa e le predelle marmoree dell'altare maggiore, insieme alle statue della Vergine, di Giovanni Battista e Antonio da Padova.

L'anno 1882, finiti i lavori di restauro agli affreschi, è nominato cappellano effettivo dell'Ospedale don Pierantonio Ciconi, rettore benemerito della chiesa di Madonna di Strada. Il patrimonio della chiesa di Sant'Antonio abate di Vienne, sopravvissuto a furti,



52.

52. La facciata della chiesa di Sant'Antonio abate in una cartolina dei primi del Novecento.

spoliazioni e spostamenti, è definitivamente ed irreparabilmente così ripartito: alcuni oggetti di mobilio all'Ospedale; l'altare e le statue di marmo, assieme alla pala con le "statuette dorate" al Municipio; preziosi, paramenti e arredi vari (calici, crocefissi d'argento, ex voto, pianete, tovaglie, reliquiari, candelieri, lampadari, armadi, statue in legno, quadri e campane) alla chiesa di Madonna di Strada. Nel 1883 anche l'altare e le statue marmoree rimaste a disposizione del Municipio sono trasferite nella chiesa di Madonna di Strada, mentre l'ancona dorata, sempre di proprietà municipale, resta al suo posto sui "modeoni" della parete laterale destra della chiesa di Sant'Antonio.

Nell'autunno del 1888 Ernesto Degani, incaricato dall'Ufficio regionale per i Monumenti del Veneto, visita gli affreschi e denuncia la grave situazione degli stessi. I dipinti risultano sudici, coperti dalla muffa e dal salnitro a causa dell'umidità che risale dalle strutture murarie. L'analisi del Degani è ribadita pochi anni dopo da Ferdinando Berchet che, nella sua perizia, conferma la volontà della Soprintendenza di Venezia di intervenire "alla sanificazione della chiesa ... perché senza la sanificazione del luogo, le muffe, appena scomparse dopo la pulitura, ritornano".

Ma la radicale operazione di bonifica è ostacolata dal fatto che la chiesa, di proprietà del Comune, spogliata dei suoi arredi sacri, è ormai diventata un magazzino di legname e calce, un luogo mal custodito che rimane sempre chiuso.

È del luglio 1906 la prima campagna fotografica della Soprintendenza che documenta lo stato di degrado



53.

delle pitture. Le fotografie mostrano con chiarezza e in maniera impietosa lo stato di conservazione non solo degli affreschi ma di tutta la chiesa, con il pavimento ricoperto di calcinacci e materiali vari.

Solo la cancellata in ferro battuto che divide la zona del presbiterio dalla navata unica appare integra e in buono stato. Sopralluoghi della Soprintendenza si susseguono per tutto il 1906 e il 1907 ma le indicazioni impartite dall'ente statale al Comune per scongiurare un peggioramento dello stato degli affreschi restano

53. L'interno della Chiesa di Sant'Antonio abate in una fotografia di Ernesto Battigelli (San Daniele del Friuli, 1882 - Genova, 1947).

inascoltate e danno il via ad una vivace polemica sulle rispettive competenze. È la stessa Soprintendenza ad indicare il restauratore Tiburzio Donadon come persona adatta alla pulitura dei dipinti ma il Comune rifiuta sia di concorrere alle spese di bonifica dall'umidità che di chiamare il tecnico. Persino la cronaca si occupa del caso e nel settembre 1913 il giornale "Patria del Friuli" titola *Un capolavoro con la muffa* un articolo che recita: "la chiesa è trasformata in ... distrigherobe, ma non viene aperta né pure nei giorni più soleggiati sì che le bellissime pitture sono coperte di una indecente muffa rossastra!"

La Prima Guerra Mondiale annulla ogni ragionamento sulla questione e cause di forza maggiore trasformano ulteriormente la chiesa che diventa un deposito per munizioni.

Finalmente, nel 1921 il Comune chiede con urgenza il restauro della chiesa poiché intende restituirla al culto pur mantenendone la proprietà. Si stimano 15.000 lire per tutto il lavoro che comprende il restauro degli affreschi, l'opera di sanificazione e la riparazione dei danni causati dalla guerra. A intervento iniziato il Ministero sospende i lavori per mancanza dei fondi necessari, dal momento che il Commissariato per la riparazione dei danni di guerra, ente finanziatore, contempla esclusivamente la spesa per la riparazione dei danni bellici mentre non compete all'ente il restauro delle opere di carattere artistico "che non hanno alcuna attinenza con i danni di guerra".

Il restauro non procede per l'impossibilità di trovare un accordo tra Soprintendenza e Comune tanto



54.

sulla modalità dei lavori, quanto su chi debba pagarli. Nel 1927 il Comune decide così di interessare un grande studioso, una personalità di fama nazionale e notevole rilevanza. Adolfo Venturi risponde all'appello del Podestà di San Daniele e subito intercede presso il Ministero. Restauro e consolidamento terminano nel settembre del 1929 ma ancora, dopo la Seconda Guerra Mondiale, i problemi all'interno della chiesa non sono risolti.

Nel 1954 la Soprintendenza affida un altro incarico a Gino Marchettot per un nuovo restauro. L'opera del Marchettot prevede l'eliminazione dei precedenti ritocchi ad acquerello e la stuccatura delle lacune che

54. L'interno della Chiesa di Sant'Antonio abate in una cartolina degli anni Sessanta (ante 1976).

lo stesso integra con ampi ed arbitrari rifacimenti a tempera. I lavori si concludono nel 1956 e a quest'epoca la chiesa, che è riaperta al culto (vi si celebreranno matrimoni almeno fino agli anni Sessanta), presenta ancora alcuni arredi: scomparsa la cancellata in ferro battuto, nel presbiterio è collocato il gruppo ligneo del Thanner (ora nel Museo del Territorio) raffigurante il *Compianto sul Cristo morto* (Vesperbild) proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Fratta, mentre al solito posto, sui "modeoni" della parete laterale destra è ancora l'antico polittico dorato.

Il sisma del 1976 provoca lesioni piuttosto gravi a tutta la chiesa che presenta fessurazioni delle mura-
ture con sconnessioni dei conci e conseguenti danni agli affreschi. L'esperienza del terremoto suggerisce il trasferimento definitivo di tutte le opere presenti nella chiesa al locale Museo, istituito nel 1978 e all'epoca ospitato in via San Sebastiano (attualmente la sede del Museo del Territorio si trova in via Udine, presso l'ex convento dei Domenicani). Nello stesso anno si decide per un primo pronto intervento che ripari i danni più urgenti, in preparazione di un nuovo e totale lavoro di risanamento e restauro ai dipinti che inizia nel 1985 e termina tre anni dopo, nel 1988.

Da allora la chiesa di sant'Antonio abate apre quotidianamente le sue porte a visitatori e viaggiatori che, come moderni pellegrini, giungono da ogni dove, per ritemprare lo spirito ed il corpo, godendo dei colori di quella che è stata definita la "Piccola Cappella Sistina del Friuli".

Flavia Rizzato

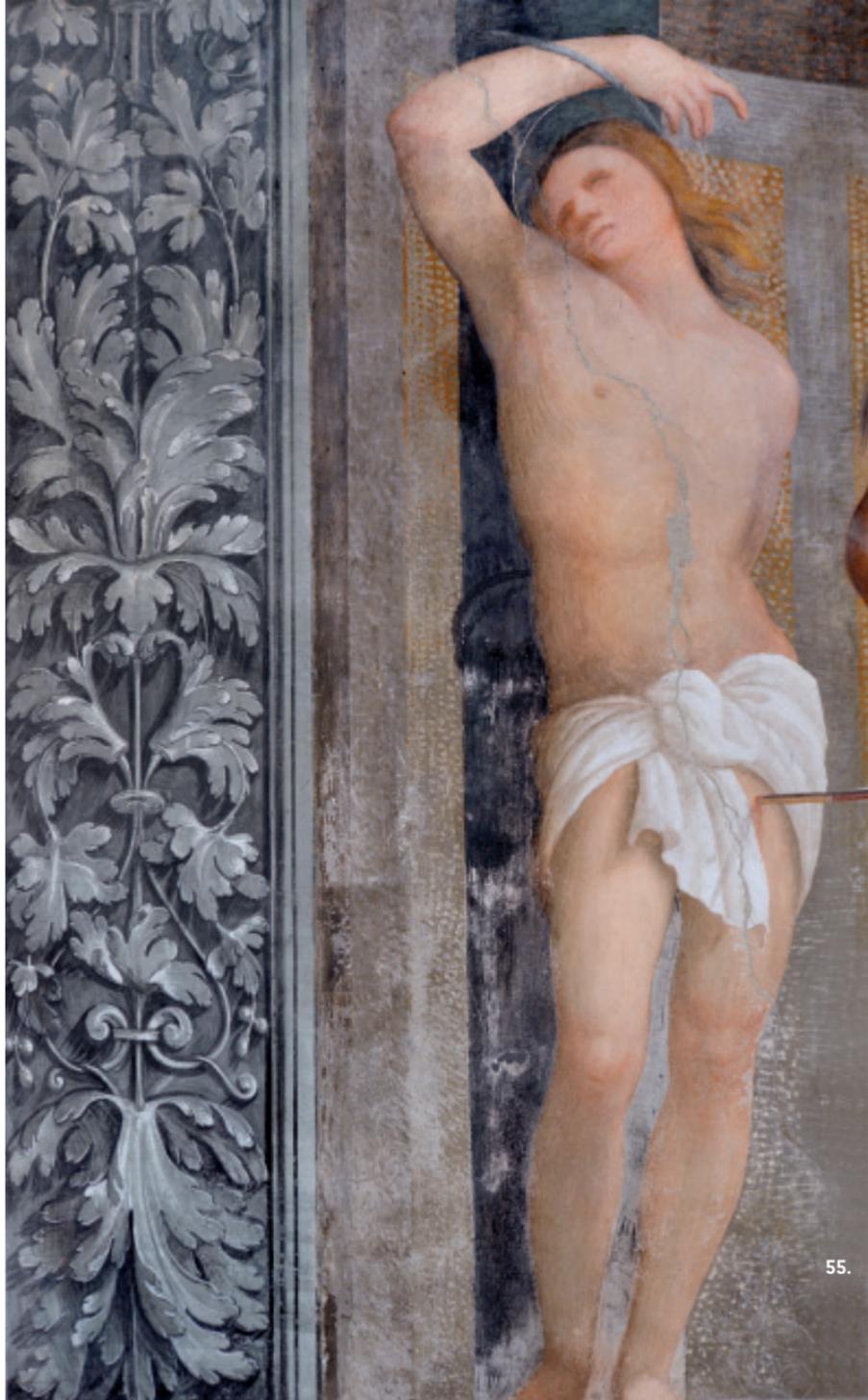
Bibliografia essenziale

San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, *Archivio storico generale* (sec. XII-XIX), buste varie; G. VASARI, *Le Vite...* (1568), a cura di G. MILANESI, Firenze, Sansoni, 1906, V, pp. 105-107; G. DE RENALDIS, *Della pittura friulana. Saggio storico*, Udine, Fratelli Pecile, 1798, 17-20; F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, 2^a ed., Udine, Mattiuzzi, 1823, pp. 40-48, 177-181; V. JOPPI, *Contributo secondo alla storia dell'arte in Friuli*, Venezia, R. Deputazione sopra gli studi di storia patria, 1890, pp.11-66; R. ZOTTI, *Martino da Udine detto il Pellegrino da San Daniele. 1467-1547*, San Daniele, Buttazzoni, 1947; C. MUTINELLI, *Pellegrino da S. Daniele*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1952 (estratto dagli *Atti dell'Accademia di Udine*, 1945-48, serie VI, volume X); E. PATRIARCA, *San Daniele del Friuli*, Udine, Del Bianco, 1953; P. PASCHINI, C. MUTINELLI, E. PATRIARCA, *San Daniele del Friuli nella storia dell'arte*, Atti del Congresso della Deputazione Provinciale di Storia Patria (San Daniele del Friuli, 21 settembre 1958), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1958; G.P. BEINAT, *San Daniele del Friuli*, San Daniele del Friuli, Tecnografica, 1967; P.C. CARACCI, *Antichi Ospedali del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1968; C. MUTINELLI, *Sant'Antonio in San Daniele del Friuli*, "Quaderno Dormisch" n. 3, Udine, Doretti, 1968; L. CORSELLI GRILLO, *La chiesa di S. Antonio e il suo pittore Pellegrino da San Daniele*, San Daniele

del Friuli, Buttazzoni, 1971; G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento* [1876], a cura di G. BERGAMINI, Vicenza, Neri Pozza, 1973; A. MARESCHI, *Architettura e scultura tardogotica a San Daniele*, in *Studi su San Daniele del Friuli*, "Antichità Altoadriatiche" XIV, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1978, pp. 81-99; A. TEMPESTINI, *Gli affreschi di Pellegrino in Sant'Antonio abate*, *ibidem*, pp. 101-126; *Arte sacra a San Daniele tra XIV e XVI secolo*, catalogo della mostra a cura di G. BERGAMINI, M. D'ANGELO et al., San Daniele del Friuli, Comitato per la salvaguardia dei beni ambientali, 1979; F. QUAI, *Affreschi del Trecento nella chiesa di S. Antonio in S. Daniele del Friuli*, in "Quaderni della Face" 53, 1979, pp. 29-34; G. SINI, *Cronaca della Terra di San Daniele*, Pordenone, Mario Stavoletta Editore, 1979; A. TEMPESTINI, *Martino da Udine detto Pellegrino da San Daniele*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1979; A. DEL COL, P. GOI, *Il fuoco di sant'Antonio: una proposta di lettura*, in *Religiosità popolare in Friuli*, a cura di L. CICERI, Pordenone, Edizioni Concordia 7, 1980, pp. 63-72; G. BERGAMINI, S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale/Udine, Chiandetti, 1984; G. D'AFFARA, G. ELLERO, *Vivere a San Daniele del Friuli*, Maniago, Lema Editrice, 1986; M. BONELLI, R. FABIANI, *Pellegrino a San Daniele del Friuli. Gli affreschi di Sant'Antonio Abate*, Milano, Electa, 1988 (con bibliografia precedente); S. TONON, *Le vetrate della chiesa di S. Antonio abate a S. Daniele del Friuli*, in "Sot la nape" XLI, 1979, 2-3, pp. 79-84; R. TOSORATTI, *Sanità nel Sandanielese: una storia, una*

cultura, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994; F. RIZZATTO, *Pellegrino da San Daniele. Guida agli affreschi di Sant'Antonio Abate*, Udine, Forum, 1998; A. TEMPESTINI, *Pellegrino da San Daniele tra '400 e maniera moderna*, in "Quaderni Guarneriani" N.S. 1, 1998, pp. 5-19; G. D'AFFARA, G. ELLERO, *Guida di San Daniele del Friuli*, San Daniele del Friuli, Gianni D'Affara editore, 1999; *Pellegrino da San Daniele*, Giornate di Studio (San Daniele del Friuli 12/13 dicembre 1997), a cura di A. TEMPESTINI, Udine, Forum, 1999; *Pellegrino da San Daniele (1467-1547)*, catalogo della mostra di San Daniele del Friuli a cura di G. BERGAMINI e D. BARATTIN, Udine, Forum, 2000; D. CARBONE, *Le prime pitture a fresco della chiesa di Sant'Antonio Abate: problemi di cronologia e di attribuzione*, in "Quaderni Guarneriani" N.S. 2, 2002, pp. 145-150; *San Denél*, numero unico per l'81° Congresso della Società Filologica Friulana, a cura di C. VENUTI e F. VICARIO, Udine, S.F.F., 2004; G. BERGAMINI, *Pellegrino da San Daniele (Martino da Udine), pittore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2, *L'Età Veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 1967-1975.

Un grazie particolare al dottor Carlo Venuti, già direttore dell'Antica Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, per la pazienza e la disponibilità che mi ha voluto riservare.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

con la collaborazione di



**Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine
Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

54. La chiesa di Sant'Antonio abate a San Daniele del Friuli

Testi

Flavia Rizzato

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio Giuseppe Bergamini, Udine, 44, 54

Archivio Flavia Rizzato, San Daniele, 2, 4, 5, 6, 18, 26, 51, 52, 53

Archivio Storico Ospedale San Daniele, 3

Archivio di Stato Udine, 1

In copertina: Pellegrino da San Daniele, *Affreschi del presbiterio* [1497-1522].

Ultima di copertina: *Il quattrocentesco rosone della facciata.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel maggio 2013
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

